



IN QUESTE PAGINE I CONTRIBUTI DI:

ELSA VIORA PRESIDENTE AOGOI

SANDRO VIGLINO PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE GINECOLOGI TERRITORIALI (A.GI.TE)

BENEDETTO FUCCI COLLEGA E PARLAMENTARE, COMPONENTE DELLA COMMISSIONE AFFARI SOCIALI DELLA CAMERA

IL LIBRO DI LIVIA TURCO E LA TESTIMONIANZA DI MAURIZIO SILVESTRI

194 CASO SAN CAMILLO

Il bando della discordia

Grazie a un bando di concorso emesso nei mesi scorsi, due dirigenti-medici saranno assegnati al settore del Day Hospital e Day Surgery per l'applicazione della legge 194 dell'ospedale entrando quindi a far parte della squadra del servizio di interruzione volontaria di gravidanza

UN'ASSUNZIONE A TEMPO INDETERMINATO con un concorso riservato in via esclusiva a ginecologi che non intendono sottrarsi a quanto previsto dalla legge 194: rispettare il diritto della donna a praticare l'interruzione volontaria di gravidanza. Una "conditio sine qua non" vincolante: nel caso in cui il professionista volesse ricorrere allo strumento dell'obiezione di coscienza, peraltro riconosciuto dalla legge stessa, verrebbe immediatamente messo in mobilità o addirittura licenziato. Così l'Azienda San Camillo Forlanini, una delle più grandi della Capitale, ha voluto rispondere al fenomeno dell'obiezione di coscienza al quale ricorrono sempre più ginecologi rendendo complicato e difficile il diritto delle donne a ricorrere all'aborto.

Ricordiamo che l'Unità operativa autonoma del San Camillo è un punto di riferimento per le donne della capitale e non solo: l'Unità nel 2016 ha effettuato, infatti, circa 2.200 aborti di cui 1.400 chirurgici e 810 medici (con pillola RU486 somministrata o in regime ordinario o in Day hospital). Ma dal momento che nel Lazio i numeri dei ginecologi obiettori raggiungono percentuali ragguardevoli è facile immaginare che sempre più diventerà un punto di riferimento per le donne della Regione.

Per il Direttore Generale **Fabrizio d'Alba** gli elementi di novità che caratterizzano il Concorso emesso dall'Azienda capitolina stanno aprendo "una strada nuova" per garantire il rispetto della legge 194. Due i punti cardine su cui poggia la sua linea d'azione che spazza via ogni forma di ambiguità: una procedura finalizzata e un vincolo contrattuale forte in linea con le esigenze aziendali. "Quella attuata al San Camillo - ha affermato il presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti** - è una sperimentazione, siamo i primi in Italia e penso che sia una cosa importante garantire alle donne un diritto sancito dalla legge". La Regione Lazio con una delibera del 2014 Commissario ad acta sulla riforma dei consultori pubblici, si era già mossa nell'ottica di tutelare i diritti della 194 imponendo ai medici dei consultori, anche obiettori, l'obbligo di rilasciare le certificazioni necessarie alle donne per poter interrompere la gravidanza nelle strutture pubbliche dedicate. Una de-

cisione che incassò le proteste dei medici obiettori, rispedita al mittente da una delibera del Tar Lazio.

La decisione di assumere al San Camillo di Roma medici dedicati all'interruzione di gravidanza impedendo loro l'obiezione di coscienza ha suscitato come prevedibile un dibattito molto acceso non solo nel mondo medico ma anche in ambito politico e istituzionale, con un ampio ventaglio di posizioni pro e contro il bando di concorso. A criticare la decisione del San Camillo anche il ministro della Salute **Beatrice Lorenzin** che ha ribadito come "è evidente che abbiamo una legge che non prevede questo tipo di selezione. Prevede invece la possibilità, qualora una struttura abbia problemi di fabbisogno, per quanto riguarda singoli specifici servizi, di poter chiedere alla Regione di attingere anche in mobilità da altro personale".

Per la Fnomceo, la questione necessita di "una riflessione più approfondita". "Posso sicuramente condividere la posizione dei colleghi obiettori - ha detto la presidente **Roberta Chersevani** -. Mi pongo però anche il problema del medico non obiettore che rischia di essere assunto per eseguire unicamente Ivg, con tutte le ripercussioni psicologiche, professionali e di carriera che ne conseguono".

Un invito alla ponderatezza arriva anche dalla nostra Associazione. "Con il clamore mediatico non si risolvono i problemi - ha ricordato la presidente Aogoi **Elsa Viora**. È in gioco il nesso tra diritti normati e diritti personali, tra il bene collettivo e il bene individuale che si traduce nella difficoltà di coniugare il diritto del singolo con i diritti dei tanti. Ed è indispensabile che vi sia una soluzione pratica che tenga conto di entrambi i diritti tenendo conto che in Italia vi sono situazioni molto diverse da Regione e Regione, che l'Italia è già stata "redarguita" dalla Ue proprio per la difficoltà di accesso all'Ivg ma va anche segnalato che molto è stato fatto tanto che le Ivg sono in costante calo".

A bacchettare l'Italia è arrivato da ultimo anche il **Comitato Onu dei diritti umani** che esorta il nostro paese a far "rispettare la legge 194": "troppi gli obiettori e le difficoltà per i diritti delle donne".



È indispensabile trovare una soluzione pratica che rispetti sia il diritto delle donne di vedere applicata una legge dello stato (la 194), sia il diritto dei medici all'obiezione di coscienza, tenendo conto che in Italia vi sono situazioni molto diverse da Regione e Regione

Gli obiettori di coscienza in Italia



ELSA VIORA

Il clamore mediatico non giova alla soluzione dei problemi

È in gioco il nesso tra diritti normati e diritti personali, tra il bene collettivo e il bene individuale. È indispensabile che vi sia una soluzione pratica che tenga conto di entrambi questi diritti tenendo conto che in Italia vi sono situazioni molto diverse da Regione e Regione

IL BILANCIAMENTO tra una correttezza formale e legale e il valore etico/sociale di rispetto dei diritti di tutti gli individui è un tema di studio e di riflessione che si è dibattuto nei secoli tanto che già Platone scriveva "... meglio di tutto però non è che abbiano valore le leggi, ma che lo abbia l'uomo il quale per la sua intelligenza sia regio. E sai perché? Perché la legge non può mai, abbracciando ciò che è ottimo e giustissimo, prescrivere nello stesso tempo con precisione ciò che è il meglio per tutti". Con il passare dei secoli l'umanità ha costruito e consolidato i presupposti della convivenza civile retti su sistemi democratici e di tutela di tutti gli individui che sono concretizzati in costituzioni, normative, accordi. La nostra Costituzione assicura con l'art 3 l'eguaglianza formale e sostanziale a tutti i cittadini; il diritto comunitario Ue sostiene la tutela antidiscriminatoria; il Codice delle pari opportunità tra uomo e donna (Decreto legislativo del 2006) ne rafforza alcuni aspetti; la legge 194/78 ha dimostrato di essere una ottima legge.

Risultati importanti che devono farci sentire sicuri e fieri della nostra legislazione e della nostra società.

Il caso dell'Ospedale San Camillo di Roma ci presenta una fotografia che può essere vissuta e letta come contraddittoria rispetto alle nostre considerazioni che precedono, parrebbe non rispettosa dei diritti di tutte le persone e tanto meno della legislazione citata.

Le leggi che regolano i bandi dei concorsi pubblici sono chiare e devono rispettare precisi criteri, incluso il divieto di discriminazione diretta. Nello stesso tempo con una legge, confermata da un referendum, è affermato e regolamentato il diritto della donna alla interruzione volontaria della gravidanza, quindi a rigore tutto è bene definito e regolamentato.



Dobbiamo difendere e tutelare la legge 194 in tutti i suoi aspetti: solo garantendo la sua applicazione in tutta Italia potremo salvaguardare la salute delle donne



ELSA VIORA
Presidente Aogoi

Il problema quindi non sta forse nella legislazione generale, ma nella capacità di applicare le leggi rispettando i diritti di tutti, sia il diritto delle donne di vedere applicata una legge dello stato (la 194), sia il diritto dei medici all'obiezione di coscienza.

È in gioco il nesso tra diritti normati e diritti personali, tra il bene collettivo e il bene individuale che si traduce nella difficoltà di coniugare il diritto del singolo con i diritti dei tanti. Gli elementi a nostra disposizione per valutare positivamente o negativamente la scelta sono innumerevoli: discriminazione indiretta ma altresì diritti/doveri del lavoratore ma anche difficoltà talora impossibilità della donna ad accedere ad un servizio che deve essere garantito nel rispetto della legge. È indispensabile che vi sia una soluzione pratica che tenga conto di entrambi questi diritti tenendo conto che in Italia vi sono situazioni molto diverse da Regione e Regione, che l'Italia è già stata "redarguita" dalla Ue proprio per la difficoltà di accesso all'Ivg ma va anche segnalato che molto è stato fatto tanto che le Ivgs sono in costante calo. È necessario trovare possibili soluzioni che consentano di applicare la legge, per esempio assumere medici non obiettori mediante contratti ad hoc (contratto di prestazione d'opera) su progetti specifici.

Nel 2012 il Comitato nazionale per la bioetica, presieduto dal professor Casavola, ha redatto un documento proprio su "Obiezione di coscienza e bioetica" ed ha raccomandato: "l'obiezione di coscienza deve essere disciplinata in modo tale da non discriminare né gli obiettori né i non obiettori e quindi non far gravare sugli uni o sugli altri, in via esclusiva, i servizi particolarmente gravosi". Ma vi è di più: lo stesso Comitato, dopo un'ampia e discussa disamina della obiezione di coscienza, non da tutti condivisa, ma approvata a larghissima maggioranza, ha concluso così: "Si raccomanda la predisposizione di un'organizzazione delle mansioni e del reclutamento, negli ambiti della bioetica in cui l'obiezione di coscienza viene esercitata, che può prevedere forme di mobilità del personale e di reclutamento differenziato atti a equilibrare, sulla base dei dati disponibili, il numero degli obiettori e dei non obiettori. Controlli di norma a posteriori dovrebbero inoltre accertare che l'obiettore non svolga attività incompatibili con quella a cui ha fatto obiezione."

È indispensabile un intervento di prevenzione delle Ivgs sia in ambito medico (informazione, contraccezione) sia in

I numeri dell'obiezione

Secondo i dati del ministero della Salute, in Italia i ginecologi obiettori sono circa il 70%.

Le lvg sono diminuite in modo significativo nel corso degli anni: nel 1983 erano 233.976; nel 2013 sono dimezzate (102.760) e nel 2014 sono scese a 97.535. In 30 anni, quindi, le lvg sono calate di 131.216 unità, mentre i ginecologi non obiettori sono scesi di 117 unità. Il ministro della Salute, **Beatrice Lorenzin**, proprio in occasione della presentazione della **Relazione al Parlamento** il 15 dicembre scorso aveva però rassicurato sul rispetto della legge. In 30 anni, ricordava, c'è stato un "dimezzamento del numero di lvg settimanali, a livello nazionale, a carico dei ginecologi non obiettori, che nel 1983 effettuavano 3,3 lvg a testa a settimana, mentre ne effettuano 1,6 nel 2013, e dalle Regioni non è giunta alcuna segnalazione di carenza di medici non obiettori". Secondo il ministro pertanto, "il numero dei punti lvg è più che adeguato rispetto al numero delle lvg effettuate". **I dati tuttavia sono contestati** dalla Libera associazione italiana ginecologi per l'applicazione della legge 194, secondo cui l'Italia è tra gli ultimi Paesi in Europa per tutela della salute delle donne che vogliono abortire con otto regioni in cui la percentuale di medici obiettori oscilla tra l'80% e il 90%, come in Molise e Campania. Percentuali che secondo l'associazione pongono l'Italia a livello dei paesi in cui l'aborto è vietato: Irlanda e Polonia, e ben lontana da paesi come la Francia dove l'obiezione è al 7%, il Regno Unito dove è al 10% o i paesi scandinavi dove l'obiezione di coscienza non esiste.

I GINECOLOGI OBIETTORI		LE OBIEZIONI DAL 1983 AL 2014	
		2013	102.760
ITALIA	UK	FRANCIA	1983
70	10	7	233.976
		2014	97.535

ambito sociale ed economico che in questo momento particolarmente difficile risulta talora predominante.

Per quanto riguarda la prevenzione ricordo che abbiamo in Italia la legge 405 che nel 1975, prima della legge 194 del 1978, ha istituito i consultori familiari la cui funzione è essenziale per la informazione e la contraccezione, ma non dobbiamo dimenticare che la maternità è un compito sociale e che per questo non possono bastare i consultori ma è necessario un intervento che va ben oltre e che comprende il diritto al lavoro di tutti i cittadini, compresi i giovani e le donne.

Aogoi è vicina alle donne che si trovano a prendere una decisione dolorosa, alle colleghe e ai colleghi non obiettori nel lavoro quotidiano senza dare giudizi ma "semplicemente" svolgendo il loro compito, seppure difficile e sofferto, accanto alle donne qualunque sia la loro scelta, alle colleghe ed ai colleghi obiettori tutelando il loro diritto ad esprimere l'obiezione di coscienza.

Aogoi ha lavorato e sta lavorando in concreto sulla prevenzione delle lvg. Dai dati nazionali sappiamo circa il 30% delle lvg sono ripetute, cioè la stessa donna effettua due o più lvg: ciò significa che circa 1 lvg su 3 potrebbe essere prevenuta mediante una adeguata consulenza ed offerta di contraccettivi a lunga durata (i cosiddetti LARC - Long Active Reversible Contraception) prima della dimissione.

Aogoi sta terminando di elaborare i dati ottenuti da uno "Studio osservazionale prospettico sull'adeguatezza percepita dalla donna del counselling contraccettivo nel post interruzione volontaria di gravidanza" proprio per verificare che le strutture sanitarie che praticano l'interruzione volontaria di gravidanza propongano un counselling adeguato sulla contraccezione, finalizzato alla scelta del metodo più appropriato e sicuro per ogni donna e che il metodo contraccettivo scelto sia immediatamente disponibile e se possibile iniziato fin dal giorno dell'intervento.

Dobbiamo difendere e tutelare la legge 194 in tutti i suoi aspetti: solo garantendo la sua applicazione in tutta Italia potremo salvaguardare la salute delle donne, tutelare e sostenere i diritti sia delle donne sia dei medici, prevenire l'aborto con una informazione adeguata e promuovendo l'attività dei consultori familiari ma soprattutto potremo vivere in una società in cui la maternità è veramente sostenuta e tutelata.

SANDRO M. VIGLINO

La tragedia dell'aborto e di chi non vuol capire



La decisione della direzione sanitaria dell'ospedale romano S. Camillo di bandire un concorso finalizzato all'assunzione di ginecologi non obiettori, opinabile in punto di diritto, risponde in modo pragmatico ad una realtà che è davanti a tutti ma che si finge di non vedere



SANDRO M. VIGLINO
Presidente nazionale
Associazione Ginecologi
Territoriali (A.GI.TE)

“

A nessun ginecologo, anche il più laico, piace diventare lo strumento tecnico tramite il quale si pone fine ad una vita che potrebbe proseguire

CI SONO QUESTIONI, evidentemente irrisolte, che ciclicamente tornano all'attenzione della società e ogni volta si riapre un defatigante dibattito tra chi vede la questione in un modo e chi nel modo opposto. Sono come quelle ferite che di tanto in tanto, sollecitate da qualche traumatismo, si riaprono e riprendono a spurgare. Così accade per l'aborto volontario. Il 22 maggio 1978 (quasi quarant'anni fa) fu approvata una legge importante, che ha fatto onore al Parlamento italiano – la legge 194 – che ha definitivamente sottratto la tragedia dell'aborto volontario ai miasmi della clandestinità e lo ha portato alla luce del sole, alla luce della legalità, secondo una prassi tipica delle società civili e avanzate. Tutto ciò non per sminuire il dramma cupo dell'anima prima che del corpo rappresentato dalla decisione di interrompere una gravidanza non voluta o comunque non possibile. Ma per sottolineare che, comunque la si pensi, non era più possibile accettare che le donne che si trovassero in quella condizione rischiassero di morire nella cucina di qualche mamma o nell'ambulatorio di qualche "cucchiaio d'oro". La decisione della direzione sanitaria dell'ospedale romano S. Camillo di bandire un concorso finalizzato all'assunzione di ginecologi non obiettori, opinabile in punto di diritto, risponde in modo pragmatico ad una realtà che è davanti a tutti ma che si finge di non vedere: il ricorso progressivo dei ginecologi italiani all'obiezione di coscienza che ha fatto sì che in non poche Regioni italiane essa riguardi l'80 – 90% degli specialisti ospedalieri. E a fronte di tutto senza ciò sottolineare mai abbastanza che grazie a quella legge il numero di interruzioni volontarie di gravidanza (lvg), rispetto ai primi anni di applicazione della 194, si è più che dimezzato, scendendo ampiamente sotto la soglia di 100.000 all'anno. Nessuno mette in discussione il sacrosanto diritto all'obiezione di co-

scienza che resta un diritto inalienabile per ciascuno di noi rispetto ad una qualsivoglia questione etica. Il problema sta nel fatto che in molti casi si è trattato e si tratta di obiezione di comodo, non sostenuta da convinzioni di carattere etico-religioso. A nessun ginecologo, anche il più laico, piace diventare lo strumento tecnico tramite il quale si pone fine ad una vita che potrebbe proseguire. Tutti coloro che non si sono rifugiati nell'obiezione di coscienza conoscono il peso con cui si affronta questo atto medico e conoscono il dramma della donna che vi deve ricorrere. I detrattori della legge 194 sono stati sempre molto impegnati ad anteporre la difesa ad oltranza della VITA (qualunque sia) ma non hanno mai profuso lo stesso impegno a sostenere politiche che mettessero al primo posto l'educazione alla sessualità e alla riproduzione attraverso ad es. programmi di formazione nel corso della scuola dell'obbligo o successivamente oppure politiche di sostegno sociale a quelle giovani madri che si trovano nell'impossibilità di portare avanti una gravidanza. Eppure ci sono iniziative di buon senso che si potrebbero intraprendere e che molti ginecologi, a partire da quelli che operano nei Consultori familiari pubblici e privati, non si stancano di suggerire come far crescere la cultura per una maternità responsabile mediante l'incentivazione dell'offerta contraccettiva sostenendola con argomentazioni scientifiche anche attraverso campagne di promozione sociale così come sostenere quelle politiche che non siano solo "giovanili" nel titolo ma realmente rivolte alla crescita culturale, affettiva e sociale delle fasce più giovani della popolazione che, per quanti sforzi faccia la scuola, sono sempre più abbandonate a se stesse, pagando per prime la dilagante crisi dell'istituzione "famiglia" mai così profonda come in questi anni.

BENEDETTO FUCCI

Caso San Camillo. Una scelta sbagliata e senza fondamento

Il quadro normativo di riferimento, tuttora in vigore, è chiarissimo e quindi la procedura avviata dalla Regione Lazio non può trovare fondamento



BENEDETTO FUCCI
Commissione Affari Sociali della Camera

IN MODO MOLTO CHIARO e conciso desidero anzitutto chiarire la mia posizione di contrarietà rispetto a un provvedimento che non esito a definire grave. Già alla Camera ebbi modo di affermare quelli che in materia sono per me dei principi irrinunciabili: garantire sempre il diritto all'obiezione di coscienza costituzionalmente fondata, così come previsto dalla normativa vigente; assumere ogni iniziativa volta ad eliminare qualsiasi discriminazione tra i lavoratori obiettori e non obiettori di coscienza; assumere ogni iniziativa per la piena applicazione della legge n. 194 del 1978 in tutte le sue parti, compresa quella preventiva a tutela della maternità; attuare un attento monitoraggio regionale dedicato alle modalità di aborto con la RU486. **La questione centrale** è che l'obiezione di coscienza è costituzionalmente fondata, con riferimento ai diritti inviolabili dell'uomo. Ciò è stato riconosciuto dal Comitato nazionale di bioetica, organo consultivo della Presidenza del Consiglio dei ministri, nel parere del 12 luglio 2012 sul tema "obiezione di coscienza e bioetica". Inoltre la risoluzione dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa n. 1763 del 2010 afferma: "Nessuna persona, ospedale o istituzione può essere discriminata per il suo rifiuto ad effettuare o assistere a operazioni di interruzione di gravidanza". Quanto alla legge n. 194 del 1978, il riferimento è all'articolo 9, il quale afferma in modo espresso che "il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie non è tenuto a prendere parte alle procedure (...) e agli interventi per l'interruzione della gravidanza quando sollevi obiezione di

coscienza, con preventiva dichiarazione" e che "l'obiezione può sempre essere revocata". Lo stesso articolo 9 esonera il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie dal compimento delle procedure e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza "e non dall'assistenza antecedente e conseguente all'intervento". E in ogni caso "gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate" devono "assicurare l'espletamento delle procedure (...) e l'effettuazione degli interventi di interruzione della gravidanza". Inoltre, "l'obiezione di coscienza non può essere invocata dal personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie quando, data la particolarità delle circostanze, il loro (...) intervento è indispensabile per salvare la vita della donna in imminente pericolo". In ogni caso, "l'obiezione di coscienza si intende revocata, con effetto immediato, se chi l'ha sollevata prende parte a procedure o a interventi per l'interruzione della gravidanza previsti dalla presente legge" al di fuori dei casi di urgenza. Mi sembra che il quadro normativo di riferimento, tuttora in vigore, sia chiarissimo e che quindi la procedura avviata dalla Regione Lazio non possa trovare fondamento. Si tratta al contrario di una iniziativa senza basi che rischia solo di avere l'effetto negativo di comunicare un messaggio sbagliato. Lo affermo, sia chiaro, in modo convinto e al tempo stesso ribadendo con la massima serenità che l'Italia deve continuare – come avviene oggi – a contemperare il diritto ormai pacificamente acquisito delle donne che

lo ritengono all'interruzione volontaria di gravidanza con il diritto del medico e del personale sanitario di non prendere parte a pratiche mediche contrarie alla propria coscienza. Il mio è quindi un appello ad evitare strumentalizzazioni su un tema di straordinaria rilevanza sul piano scientifico ed etico. Affrontiamo, anche alla luce dei cambiamenti occorsi nel tessuto sociale del Paese dal 1978 in poi, il tema in modo sereno obiettivo e senza strappi, tenendo presente i diritti e le ragioni di tutte le "parti in causa". Evitiamo, come purtroppo avvenuto nel Lazio, lo scontro. Infine evidenzio che a mio parere sia necessario tenere nel giusto conto alcuni dati di fatto:

- come certificato nelle ultime relazioni annuali del Ministero della Salute al Parlamento sull'attuazione della legge n. 194, alla costante e continua diminuzione del numero di interruzioni volontarie di gravidanza, corrisponde un aumento molto meno significativo del numero di obiettori di coscienza, sostanzialmente stabili negli ultimi anni;
- la legge n. 194 reca "norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. Purtroppo, come dimostra parte del dibattito apertosi in questi ultimi giorni, troppo spesso ci si è dimenticati della parte relativa alla tutela sociale della maternità per fare una battaglia a volte ideologica e politica sull'interruzione volontaria di gravidanza. Lavoriamo tutti per una piena e reale attuazione, in ogni sua parte, compresa la prima, della legge n. 194.

LIVIA TURCO

Sull'aborto gli scontri ideologici non servono a nulla. I problemi vanno affrontati

Pochi giorni prima che esplodesse il caso San Camillo arrivava in libreria il libro "Per non tornare al buio. Dialoghi sull'aborto" dove l'ex ministra Livia Turco e la giornalista Chiara Micali intervistano medici obiettori e non obiettori per capire le rispettive ragioni e soprattutto sondare quali soluzioni adottare per superare un problema comunque reale, come quello dell'altissima percentuale di obiettori alla 194. "Quello che mi colpisce in questo momento è questo ricorso di nuovo allo scontro ideologico, questa voglia di salire sulle barricate, di usare toni aspri, senza riflettere sul fatto che sono passati 40 anni dal varo della legge 194 e che ci troviamo di fronte a una situazione del tutto diversa" ha detto Livia Turco intervistata da *Quotidiano Sanità* sul caso San Camillo insieme a Chiara Micali, curatrice del suo ultimo libro (vedi a pag. 29) "Per non tornare al buio. Dialoghi sull'aborto". Questi dialoghi contengono anche una ventina di interviste a medici obiettori e non obiettori alla legge 194 dalle quali emergono a volte motivazioni meno ovvie e meno "alte" della scelta verso l'obiezione. Un libro che sembra aver anticipato la discussione e gli scontri di questi ultimi giorni sull'affaire San Camillo e che ci riporta alla domanda delle domande: come possiamo far sì che il diritto all'obiezione e il diritto della donna possano essere ambedue onorati?

MAURIZIO SILVESTRI

Perché ho scelto di revocare l'obiezione di coscienza

Della sua scelta – "da obiettore a non obiettore" – ha parlato il collega Maurizio Silvestri in occasione della presentazione del libro di Livia Turco. "Avevo scelto di non praticare le Ivg – ha detto Silvestri. Poi alcuni episodi mi hanno fatto cambiare idea. Aspettiamo dalla politica misure a tutela della maternità anche per ridurre le situazioni che portano la donna alla dolorosa decisione di abortire". "La mia scelta di revocare l'obiezione di coscienza è maturata in quest'ultimo periodo. Quando ho iniziato la professione e ad eseguire ecografie, constatare la precoce vitalità embrionale e fetale mi aveva portato alla decisione di non partecipare alla pratica dell'aborto volontario. Mi sono 'messo alla finestra' poiché c'è sempre stato, tra i colleghi dell'ospedale dove esercito, chi si faceva carico dell'intervento. Poi alcuni episodi mi hanno condotto a modificare la scelta". Così il collega Maurizio Silvestri, ginecologo presso l'ospedale di Spoleto, ha raccontato la sua esperienza nel corso della presentazione del libro di Livia Turco, a cura di Chiara Micali "Per non tornare al buio, dialoghi sull'aborto" con medici obiettori e non". "Episodi come il racconto di un'ostetrica cattolica che, in 42 anni di lavoro – ha detto Silvestri – non aveva mai esercitato l'obiezione di coscienza perché all'inizio della carriera aveva visto donne



morire di aborto clandestino". La lettura di un articolo pubblicato su *Lancet*, dove è riportato che nel pianeta ogni anno 47.000 donne muoiono a seguito di un aborto clandestino. Le storie rimbalzate sulla cronaca (casi purtroppo non isolati ndr), come quella di "una donna di Padova che aveva girato 23 ospedali prima di trovare la struttura dove effettuare l'interruzione, rischiando di non rientrare nei 90 giorni previsti dalla legge e forse di ricorrere all'aborto clandestino". "Infine – ha aggiunto Silvestri – il dato statistico: i Paesi dove le leggi sull'interruzione volontaria di gravidanza sono più 'permissive', sono anche quelli dove il ricorso all'aborto volontario è in diminuzione. Condannare e criminalizzare le Ivg si sta rivelando una politica fallimentare". Silvestri ha ricordato inoltre che per l'articolo 14 della legge 194/78 "Il medico che esegue l'interruzione della gravidanza è tenuto a fornire alla donna le informazioni e

le indicazioni sulla regolazione delle nascite". "Il legislatore intende prevenire le Ivg ripetute. Queste, che nel 2014 hanno rappresentato quasi 27% di tutti gli aborti volontari, potrebbero essere in parte evitate con una maggiore attenzione ai bisogni delle donne da parte di noi ginecologi. Proponendo una contraccezione alla fine dell'intervento, saremmo in grado di non fare ripetere a molte donne l'esperienza dell'Ivg". "Occorre creare le condizioni affinché la donna non debba ricorrere all'aborto – ha concluso Silvestri – e mi riferisco a condizioni che vadano oltre la sola diffusione di metodi contraccettivi. La politica deve dimostrare un impegno maggiore per sostenere le donne in stato di difficoltà economica e/o sociale, soprattutto nel momento della maternità, per evitare loro, quanto più possibile, la scelta dolorosa di interrompere una gravidanza".

Nella foto Livia Turco e Maurizio Silvestri

Come possiamo far sì che il diritto all'obiezione e il diritto della donna possano essere ambedue onorati?

